

# **OMELIA DELLA MESSA INTERNAZIONALE**

**Card. Camillo Ruini**

3 aprile 2008  
Basilica di San Giovanni in Laterano

Nel Vangelo di Giovanni che abbiamo ascoltato è riportata la parte conclusiva del colloquio di Gesù con Nicodemo. Gesù attesta la sua missione di rivelatore di Dio Padre: "Egli attesta ciò che ha visto e udito", anche se "nessuno crede alla sua testimonianza"; chi però accetta questa testimonianza "certifica che Dio è veritiero", che Dio è verità e dice e manifesta la verità, quella verità che si conosce nella luce dello Spirito Santo, che il Figlio ci dona senza misura.

Qual è dunque il contenuto centrale di questa rivelazione di Dio Padre, quel Dio che nessuno ha mai visto e che il Figlio unigenito ci ha rivelato (Gv 1,18)? Ce lo ha indicato Gesù stesso, nel corso del medesimo colloquio con Nicodemo: "Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perchè chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perchè il mondo si salvi per mezzo di lui" (Gv 3,16-17). E' questo il Mistero pasquale, anzi, più ampiamente, l'intero Mistero cristiano, l'incarnazione, la passione e la morte, la risurrezione del Signore Gesù, nella loro intima unità, che è l'unità dell'amore del Padre ricco di misericordia, amore che nel Figlio salva, perdona, riconcilia e unisce intimamente a Dio stesso l'umanità perduta e peccatrice.

Benedetto XVI, nell'Enciclica *Deus caritas est*, ci conduce dentro al mistero imprevedibile e gioioso di questo amore. Il Dio eterno, creatore onnipotente e infinitamente intelligente, fonte dell'intera realtà, è il Dio che in se stesso è amore e che ci ama personalmente, di un amore tenero, paterno e sponsale. L'Antico Testamento è la storia di questo amore di Dio per il popolo di Israele, nel quale saranno benedette tutte le nazioni. La novità sconvolgente del Nuovo Testamento non consiste dunque in nuove idee, è piuttosto Gesù stesso, nel quale l'amore di Dio prende carne e sangue, con un realismo inaudito. Le grandi parabole della misericordia (Lc 15), la pecora smarrita, la moneta perduta, il figliol prodigo, non sono soltanto parole di Gesù, sono la spiegazione di ciò che Gesù stesso è e fa, a somiglianza di Dio Padre. Nella sua morte in croce si compie quel volgersi di Dio contro se stesso che supera ogni logica, misura, attesa umana. In essa Dio si dona per rialzare l'uomo e salvarlo. E' questo l'amore nella sua forma più radicale, l'amore originario e assoluto, a partire dal quale si può comprendere e definire che cosa sia autenticamente l'amore anche all'interno della grande famiglia umana.

Questo donarsi estremo del Padre nel Figlio, compiuto sulla croce una volta per tutte, è stato anticipato nell'ultima Cena e sempre di nuovo si rende presente nell'Eucaristia: le parole di Gesù sul pane e sul vino, che noi sacerdoti in ogni Messa ricordiamo e ripetiamo, sono quelle che trasformano la crocifissione di Gesù da atto di violenza omicida in suprema offerta e testimonianza di amore.

E' questa la portata teologica e sacramentale del Mistero della misericordia, ed è da qui che la Chiesa nasce e trova il senso della sua esistenza e della sua missione.

Gli Atti degli Apostoli, nel brano che abbiamo ascoltato, ci mostrano un aspetto decisivo di questa esistenza e di questa missione, come esse all'inizio si sono realizzate. Gli Apostoli erano stati imprigionati per la loro testimonianza di Gesù risorto, unico e universale salvatore, ma nella notte

vennero liberati da un Angelo di Dio. Il mattino dopo essi tornano ad insegnare nel Tempio e vengono di nuovo arrestati, fatti comparire davanti al Sinedrio e posti di fronte al divieto di annunciare Gesù risorto e salvatore. Allora Pietro risponde, a nome di tutti: "Bisogna ubbidire a Dio piuttosto che agli uomini". Sono parole fondamentali per la vita e la missione della Chiesa, in ogni tempo e in ogni situazione. La Chiesa infatti non è per se stessa, per la facilità e comodità del proprio insediamento nel mondo; la Chiesa esiste per rendere testimonianza a Cristo e per dare così gloria a Dio e salvare gli uomini. Solo in questo modo essa serve la divina misericordia, è strumento ed attuazione della misericordia di Dio nel mondo. Infatti Pietro prosegue proclamando davanti al Sinedrio che Dio ha risuscitato Gesù e lo ha innalzato alla sua destra, facendolo Capo e Salvatore, per dare a Israele la grazia della conversione e il perdono dei peccati: di questo sono testimoni gli Apostoli e lo Spirito Santo.

Questa testimonianza nella potenza dello Spirito è il compito perenne della Chiesa, compito che la Chiesa adempie con la parola ma anche con la propria vita, con l'assiduità nell'Eucaristia e nella preghiera, con la carità fraterna e solidale, con il rimanere essa per prima fedele al mistero della misericordia e della salvezza, che è il tesoro a lei affidato dal Signore.

E' un compito immenso, che Giovanni Paolo II ha illustrato in profondità nella sua seconda Enciclica *Dives in misericordia*. Il nostro Congresso approfondirà questo compito nelle giornate di domani e dopodomani, meditando sulla misericordia per la comunione e per la missione della Chiesa.

Cari fratelli e sorelle, questo grande mistero della misericordia di Dio non è qualcosa di lontano da ciascuno di noi, è il mistero della nostra vita concreta e quotidiana, di ogni nostra giornata, impegno, vocazione, attività, sofferenza. E' il mistero da cui sgorgano la nostra preghiera, la nostra fraternità, la nostra comune missione apostolica.

E' un mistero di amore gratuito che per noi diventa mistero di gratitudine, mistero di risposta all'amore con l'amore: un amore concreto come è stato quello di Gesù sulla croce, un amore che non si esaurisce dentro ai confini visibili della Chiesa ma abbraccia tutta la famiglia umana. Come ha scritto Giovanni Paolo II nel libro *Memoria e identità*, meditando sulle sventure dell'umanità nel secolo XX, proprio la misericordia divina è il limite non superabile del male e del peccato.

Questo nostro amore vuole rendere tangibile l'amore di Dio per l'uomo e in tal modo vuole costruire un mondo di giustizia e di pace. Soltanto la misericordia, infatti, è quella forza attiva e dinamica che riesce a superare lo stallo, il punto morto generato dal rinfacciarsi le colpe e le offese reciproche, mettendo in moto il cammino del perdono e della riconciliazione.

Chiediamo a Dio Padre ricco di misericordia, chiediamo a Gesù misericordioso, allo Spirito Santo che è l'amore del Padre e del Figlio, di fare anche di noi e di tutta la Chiesa gli uomini e le donne della misericordia, quella porzione di umanità riconciliata che è principio attivo di amore, di perdono e di pace, con Dio e in tutta la famiglia umana.